



COMUNE DI GENOVA

N. 7

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta pubblica del 14 febbraio 2008

VERBALE

DOCUMENTI PREVISIONALI E
PROGRAMMATICI 2008 - 2010 E CORRELATE
DISPOSIZIONI FINANZIARIE.
(PRESENTAZIONE DELLA GIUNTA)

ASSESSORE BALZANI

"La storia di questo bilancio comincia da un numero, 50. 50 milioni erano l'enorme distanza tra le risorse necessarie per il 2008 e quelle che erano disponibili nel mese di settembre quando, dopo le prime valutazioni, è emersa la criticità della situazione finanziaria del Comune.

50 milioni di euro erano la pesantissima differenza negativa tra il bilancio di previsione del 2007 e quello che si profilava il bilancio per il 2008, differenza negativa principalmente dovuta al costo del debito che è letteralmente esploso, passando da 113 milioni del 2007 ai quasi 140 per il 2008. 50 è un numero importante, ma assume un peso specifico particolarmente significativo se si considera che corrisponde a quasi un dimezzamento delle risorse spendibili per la città, di tutte le risorse che servono per fare ogni cosa: servizi alla persona, per gestire la manutenzione delle strade, la sicurezza, la Polizia Municipale. 120 milioni per il 2007 si riducevano a 70 per fare tutte queste cose per il 2008, solo 70, quasi la metà!

Davanti a questa enorme salita è partito il percorso di questo bilancio, segnato subito da due necessità fondamentali: la prima necessità è quella di continuare a rispondere ai bisogni della città, l'altra, non meno importante,

quella di avviare una seria politica di risanamento. Queste due esigenze sono strettamente saldate, non c'è capacità di risposta senza un'attenta politica delle risorse, ma hanno tempi diversi. I bisogni sono adesso, qui, subito. Il risanamento passa attraverso strade lunghe, percorsi in salita, scelte difficili e delicate.

Ma c'è una cosa che nessuna politica di risanamento può fare: nessuna politica di risanamento può tradursi nella negazione dei bisogni di una città. Bisogna continuare a rispondere, il Comune deve continuare a rispondere a bisogni che crescono.

Nel 2001 il riformato quadro istituzionale ha dato pari dignità istituzionale ai Comuni, alle Province, alle Città Metropolitane, alle Regioni e allo Stato. E' una indicazione che cresce, che dà la misura della vicinanza quasi fisica del Comune al cittadino, è il Comune che deve rispondere, che è lì, che deve fare.

Pari dignità istituzionale però non è reale se ad essa non corrisponde una reale capacità di autodeterminazione, se non corrisponde appropriate risorse. Così non è! Oggi i comuni devono rispondere ma non hanno mezzi finanziari adeguati. In questo quadro di federalismo mancato, di tagli costanti ai trasferimenti, in questo contesto è partito il percorso di questo bilancio, un bilancio il cui primo passo è stato l'azzeramento della spesa storica, un ripensamento radicale delle risorse, attraverso il bilancio per programmi che è stato una sfida. Contemporaneamente è partita una revisione integrale delle spese generali, una rimessa in discussione di quella che è la parte più ingessata, più vecchia della spesa.

Queste azioni hanno già condotto a primi importanti risultati perché prima della fine dell'anno si è potuto approvare uno schema di bilancio previsionale che aveva già un plafond dai 70 milioni iniziali arrivato, lievitato già a 91. Lo schema di bilancio ha consentito l'assegnazione, la ripartizione di queste risorse per tutte le direzioni e ha però evidenziato un problema fondamentale: per i servizi alla persona le risorse erano disponibili solo fino al mese di settembre, e da quel momento l'obiettivo è stato trovare le risorse per arrivare fino alla fine dell'anno, per assicurare fino alla fine dell'anno i servizi per la scuola, le politiche sociali, l'infanzia. Significa inserimento negli istituti degli anziani a basso reddito, significa disabili, significa prevenzione per i minori ad alto rischio, significa asili nido. Tutte cose senza le quali non c'è niente, non c'è neanche sviluppo.

Attenzione verso le persone. Credo che si debba smettere di pensare sempre alle conseguenze ultime dei processi, agli ultimi effetti, per ricominciare a pensare a quelli che sono i principi: qualunque processo non può che avere principio dall'attenzione verso le persone, e in questa direzione e per questo obiettivo abbiamo lavorato fino ad oggi.

Fatte però tutte le azioni possibili si arriva ad un momento in cui i bilanci si devono chiudere, devono "quadrare". Quadrare il bilancio significa porre una linea rossa, dire "adesso basta, vediamo cosa è successo". A questo punto ha preso corpo una alternativa: dopo ogni sforzo rimanevano ancora scoperti 16 milioni di euro! L'alternativa era molto semplice, ossia tagliare servizi importanti per quell'importo equivalente oppure trovare le risorse. Su questa alternativa si è lavorato fino all'ultimo. I tagli hanno preso corpo e forma. Abbiamo iniziato a pensare a cosa tagliare, a come tagliare, a quando tagliare, e questo con un profilo di particolare attenzione. A dicembre si era assunto l'impegno di riorganizzare la rete di servizi, di ripensarla, di migliorarla. Tagliare oggi, prima di aver portato a compimento questo percorso, sarebbe stato non solo sbagliato ma profondamente ingiusto, avrebbe vanificato questa importante azione. La scelta allora è stata trovare le risorse mancanti, trovare le risorse mancanti fino a 16 milioni di euro per assicurare le risorse e i servizi alla persona fino alla fine dell'anno. La scelta è stata la revisione dell'addizionale comunale.

E' una manovra fiscale che pesa 16 milioni di euro, quelli mancanti, che pesa in media 26 euro a testa all'anno, poco più di due euro al mese. La pressione fiscale in Italia è alta: Genova fortunatamente non è tra le città nelle quali la pressione fiscale è tra le più alte, è assolutamente nella media.

C'è poi un dato importante da considerare, che viene sempre sorprendentemente trascurato, ossia che il costo per i servizi pubblici locali a Genova è straordinariamente basso. Ciascun cittadino genovese paga al in media al Comune per i servizi pubblici 64 euro, un cittadino a Torino ne spende 158, a Bologna sono 159, 182 a Milano, 272 a Firenze. E' un indicatore che dà una misura significativa della pressione economica che grava su ogni cittadino.

In questo quadro la proposta della manovra ci è sembrata sostenibile, soprattutto è parsa l'unica coerente con una politica di risanamento, l'unica vera alternativa non solo ai tagli ai servizi alla persona, ma anche ad altre politiche di bilancio. Politiche di bilancio oscure, che in maniera invisibile e creativa ipotecano il futuro di una città, che creano eredità insostenibili. E' stata quindi una scelta non solo nel merito ma anche di metodo, e il metodo non può più essere quello della polvere sotto il tappeto, non può più essere quello delle decisioni rinviate, delle decisioni mancate, delle decisioni invisibili. Il metodo deve essere quello di una ricerca sistematica di soluzioni solide, trasparenti, valutabili, misurabili, pesabili.

Questo è stato il percorso che ha condotto fino a qui. Questa scelta si inserisce poi in un contesto più ampio. Per la prima volta tutti gli interventi collegati al bilancio vengono presentati, pensati, organizzati in forma coordinata. E' un approccio che esprime la volontà di avere una visione complessiva del tema delle risorse, organizzata e coordinata.

Insieme alla manovra ci sono anche serie azioni di equità fiscale. La prima ragione di equità fiscale è la totale esenzione dall'applicazione dell'addizionale di coloro che hanno un reddito netto inferiore a 10 mila euro. Significa un reddito inferiore di 12, 13 mila euro all'anno. Sicuramente si potrebbe innalzare ma in questo momento il nostro bilancio regge solo questa soglia di esenzione, che è già stata frutto di uno sforzo enorme. Questo è già equità. Ma non solo. Sotto il profilo della tassazione patrimoniale viene dimezzata l'aliquota a carico di chi affitta un immobile a canone concordato, a carico di chi affitta ad una organizzazione non lucrativa, a chi apre nel centro storico una attività commerciale o artigianale.

Queste esenzioni che corrispondono ad una rinuncia di gettito saranno oggetto di una attenzione e di un monitoraggio costante, perché anche le agevolazioni sono investimenti che devono essere controllati, verificati, riscontrati.

Ma non c'è equità, equità sostanziale, non c'è giustizia e non solo fiscale se non c'è lotta all'evasione e all'elusione, non solo fiscale ma anche tariffaria. Questo non è un principio che rimane sulla carta, non è una astrazione che si associa ad una vaga politica fiscale. La lotta all'evasione diventa un tema molto concreto.

Sono stati formulati accordi con l'Agenzia delle Entrate, con la Guardia di Finanza perché il comune possa contare sull'operatività e sulla competenza di queste amministrazioni pubbliche per realizzare una effettiva azione di lotta all'evasione che per il Comune di Genova ha un effetto doppiamente pesante: è evasione sulla sua fiscalità, è evasione indiretta come abuso delle agevolazioni e delle esenzioni tariffarie.

Nella stessa proposta di provvedimento c'è un altro tema importante: il patrimonio e il debito. Anzitutto il debito che è il grave problema del nostro bilancio, un debito enorme, 1 miliardo e 400 milioni di debito che "drenano" dal nostro bilancio 140 milioni di euro all'anno. Drenano perché si tratta di risorse che vengono tolte, sottratte fisicamente alla città e date ogni anno al sistema bancario. Questo debito enorme già sul 2008 vede l'applicazione di una piccola regola virtuosa, quella per la quale ogni anno si prenderà a mutuo un capitale inferiore ad almeno il 10% di quello che si restituisce. Questa regola consentirà, al termine di cinque anni un abbattimento dello stock del debito di almeno 120 milioni di euro. 120 milioni di euro liberano 12 milioni in parte corrente, quelli che ci sarebbero serviti per poter chiudere questo bilancio senza manovre sul fisco, quelli che ci sarebbero serviti per arrivare fino alla fine dell'anno con i servizi alla persona.

Ma questo debito enorme non si può ridurre solo con questa regola, deve essere oggetto di un attacco più profondo. L'unico sistema per abbattere il debito è un utilizzo saggio del patrimonio: il patrimonio che non serve più per un uso pubblico, che è sotto utilizzato, inutilizzato può, deve servire per questa

importante funzione che restituisce il patrimonio indirettamente alla collettività liberando risorse. Questo tema è importante. Il patrimonio immobiliare, il nostro comparto delle partecipate può servire a questo, indirettamente a liberare risorse.

Ma il debito è enorme, il debito è la storia di una città, il debito è un percorso di scelte fatte, di scelte mancate. Purtroppo in questo momento è un presente, e anche un futuro, un problema di prospettive. Sicuramente è un'emergenza di fronte alla quale non c'è più possibilità di rinviare nulla, si devono fare scelte adesso, responsabili anche se difficili. Di tutte queste scelte è espressione questo bilancio".